

## Frankfurter elektronische Rundschau zur Altertumskunde 14 (2011)

**Rezension zu:****Allen E. Jones, Social mobility in late antique Gaul: strategies and opportunities for the non-elite (Cambridge 2009)**

Gustavo H. S. S. Sartin

Allen E. Jones è un professore alla Troy University, Stati Uniti. Nell'opera, il suo scopo è ottenere una migliore comprensione delle strategie che gli individui appartenenti alle classi medie e basse adottarono per garantire la loro sopravvivenza e prosperità in Gallia nel VI secolo. Oltre a testi legislativi, il suo studio si basa sulle prove letterarie, tra cui le storie scritte da Gregorio di Tours, ma soprattutto sulle agiografie (che costituiscono la maggioranza della letteratura prodotta in Gallia durante il periodo preso in esame).

Il capitolo 1 (*"Introduction to Barbarian Gaul"*) è un'introduzione all'opera ed esamina come la storiografia degli ultimi decenni ha, infatti, accentuato che la società occidentale nella tarda antichità era composta di due classi molto distinte, l'élite istruita e le masse ignoranti. Secondo l'autore, comprensioni divergenti del rapporto tra queste due classi hanno prodotto interpretazioni diverse degli stessi documenti. Un esempio di tal genere potrebbe essere visto nella storiografia sul culto dei santi. Opinione comune è che, nel periodo in questione, la relazione tra il santo e i suoi devoti fosse analoga a quella tra il patrono e i suoi clienti, in modo che chi controllava il culto del santo avrebbe controllato anche la massa di devoti. Peter Brown (in *"Society and the Holy in Late Antiquity"*, 1982) ha interpretato l'emergere di questi culti come i risultati soprattutto delle azioni delle autorità ecclesiastiche, che cercavano un modo di legittimare l'autorità terrena della chiesa. L'interpretazione di Jacques Le Goff (in *"Pour un autre Moyen Age: temps, travail et culture en Occident"*, 1977), a sua volta, sottintende un maggiore dialogo fra le due classi. D'accordo con lui, quando produsse il culto dei santi, l'élite ecclesiastica avrebbe preso un elemento già esistente nella cultura popolare e lo avrebbe utilizzato come uno strumento d'indottrinamento. L'interpretazione di Raymond Van Dam (in un articolo del 1988 intitolato *"Images of Saint Martin in Late Roman and Early Merovingian Gaul"*), d'altra parte, sottolinea l'errore di credere nell'autonomia delle due classi, una convinzione che condurrebbe sempre a speculazioni inutili su chi ha influenzato chi, suggerendo che un approccio che cerca di comprendere l'interazione tra gli individui e i vari gruppi sarebbe più utile. Jones si riconosce chiaramente più vicino a questo ultimo approccio, malgrado affermi che c'è bisogno di cautela nell'impiego di termini come "consenso" e "coscienza collettiva", spesso usati da Van Dam.

Secondo l'autore, lo studio in questione è stato concepito inizialmente come un complemento al libro *"Roman Aristocrats in Barbarian Gaul"*, pubblicato nel 1993 da Ralph Mathisen. In quest'opera, l'autore ha cercato di capire le strategie adottate dall'aristocrazia gallo-romana nel V secolo per rimanere agli apici della società, quando il controllo politico passava dai romani ai barbari. La profusione d'agiografie prodotte nel VI secolo ha cambiato, tuttavia, la cronologia dello studio di Jones, che alla fine ha analizzato il secolo posteriore a quello che Mathisen aveva esaminato. Un tale cambiamento sarebbe stato causato soprattutto dalla presenza d'innumerabili fonti sulla vita delle persone di strati sociali più bassi nelle agiografie, un genere raro nel V secolo ma prevalente nel VI.

Il capitolo 2 (*“Evidence and Control”*) esamina le fonti, che sono, prima di tutto, i prodotti delle attività degli aristocratici in qualche modo legati alla chiesa. Secondo Jones, la loro stessa natura rende difficile capire le condizioni di quelli che non facevano parte dell'élite. Ciononostante, i testi in questione sarebbero particolarmente utili per l'estrazione di informazioni biografiche attendibili di gente comune. Questa è, infatti, la base del metodo impiegato dall'autore: una prosopografia che cerca di produrre un tipo di “biografia collettiva” per ognuno dei diversi gruppi situati sotto le élite.

Nell'accettare una società gerarchica composta da diversi gruppi, l'autore ha potuto, in larga misura, rompere con la dicotomia tra le élite istruite e le masse incolte che ha predominato nella storiografia degli ultimi decenni. I vari gruppi (aristocrazia terriera, i poveri liberi, i prigionieri, i medici, i guaritori e le autorità ecclesiastiche) poterono così essere studiati a partire dalle loro interazioni, che si verificano in molti contesti diversi.

I capitoli 3 (*“Social Structure I: Hierarchy, Mobility, and Aristocracies”*) e 4 (*“Social Structure II: Free and Servile Ranks”*), analizzano come le fonti letterarie che, malgrado provengano tutte dalle élite, sembrano differire nelle loro concezioni sul come quella società doveva essere strutturata. I legislatori franchi salii desideravano una società senza nobiltà ereditaria, che fosse incentrata sulla dipendenza della popolazione alle corti reali. Gli scrittori del periodo, d'altra parte, cercavano di preservare i loro privilegi e identità aristocratici. Il risultato sarebbe stato una società abbastanza aperta, nonostante fosse organizzata gerarchicamente, da permettere alle persone d'ogni condizione di potersi avvalere delle strutture già esistenti per prosperare.

La promozione sociale avrebbe potuto essere ottenuta dai membri di tutti i gruppi attraverso le stesse strategie basilari. Proprietari terrieri appartenenti alla nobiltà e non nobili di nascita libera avrebbero potuto progredire, per esempio, con lo sposare persone di status più elevato. Inoltre, le corti reali e la chiesa avrebbero posseduto posti disponibili, che costituivano vie per la promozione sociale, anche se in misura diversa, per tutti.

La mobilità sociale non sarebbe stata, tuttavia, illimitata e ogni gruppo avrebbe trovato difficoltà diverse. La distinzione principale sarebbe stata quella tra gli *“ingenui”* (nati liberi) e quegli individui sottoposti a forti relazioni di dipendenza, come i *“servi”* (schiavi) e i cosiddetti *“pauperes”* (poveri).

I capitoli 5 a 8 si occupano dei gruppi provenienti dalle classi medie e basse che sono ampiamente citati dalle fonti agiografiche. Il quinto (*“The Passive Poor: Prisoners”*) esamina i prigionieri, comunemente persone d'origine umile. Alcuni dei quali avrebbero potuto salvarsi dalle loro condizioni partecipando a riti di liberazione miracolosa promossi dai dirigenti ecclesiastici per dimostrare la loro autorità. Il sesto (*“The Active Poor: Pauperes at Church”*) si occupa delle attività realizzate dai poveri (piccoli coltivatori, braccianti dei centri urbani e mendicanti). La loro strategia principale per migliorare la vita sarebbe stata l'associazione a santi e ad altre figure ecclesiastiche di rilievo.

Il settimo capitolo (*“Healing and Authority: Physicians”*) esamina il modo in cui i medici, oriundi abitualmente dalle classi medie, avrebbero potuto prosperare se avessero ottenuto una clientela d'alta condizione. Loro avrebbero fatto scarsa concorrenza agli *“incantatores”* (guaritori e indovini), oggetti del capitolo ottavo (*“Healing and Authority I: Enchanters”*), dato che questi, normalmente, prestavano servizio alle persone di modesti mezzi. Gli *“incantatores”*, frequentemente demonizzati dalle autorità ecclesiastiche, che li soprannominavano *“malefici”*

(“stregone” o, letteralmente, “malfattori”), avrebbero posseduto prestigio tra le persone più povere, potendo anche accumulare certa ricchezza.

Il capitolo 9 funziona come una conclusione. L'autore sostiene che gli studi delle società della Gallia tardoantica dovrebbero dare la stessa attenzione alle biografie delle persone di bassa condizione di quella normalmente destinata agli aristocratici. Questo nuovo atteggiamento si baserebbe sulla considerazione che la separazione assoluta tra l'élite istruita e le masse ignoranti sarebbe un po' artificiale e fuorviante.

In generale, si può forse affermare che l'autore tenda a sopravvalutare il ruolo della chiesa, dato che è probabile che gran parte delle vite sociali delle popolazioni rurali si svolgeva senza la conoscenza delle autorità ecclesiastiche (e quindi la persistenza di pratiche “pagane” anche nell'Occidente latino dei secoli posteriori). Questa sopravvalutazione, tuttavia, potrebbe essere, più di ogni altra cosa, un effetto collaterale della natura delle fonti utilizzate, in modo che una critica molto severa non sarebbe del tutto appropriata.

**Adresse des Autors:**

Gustavo H. S. S. Sartin  
Universidade Federal do Rio Grande do Norte  
Campus Universitário - BR 101, km 01 - Natal, RN, Brasil  
CCHLA - sala 208 - Programa de Pós-Graduação em História  
CEP 59072-970  
[ghsartin@ufrnet.br](mailto:ghsartin@ufrnet.br)